

La libertà attraverso parole di donne

Taobuk. Tre scrittrici, Joyce Carol Oates, Azar Nafisi e Annie Ernaux, protagoniste di un dibattito sul tema Viaggio da Occidente a Oriente caratterizzato da un unico denominatore a confronto con eccessi e persecuzioni

LUIGI

PROVINI

Parlare di libertà è cosa complicata; esercizio nobile, una specie di palestra per la mente e per lo spirito che serve, probabilmente, pure a contribuire alla determinazione della più alta definizione di "persona". Tra diritto naturale, la strada è tracciata dalle moderne Costituzioni democratiche, e illusione, per coloro che continuano ancora oggi a battersi per società più eque; il rischio, enorme, è quello di cedere alla demagogia o, peggio, alla superficialità. Orientarsi a una vita senza catene, naturalmente, ma riuscendo a resistere all'abbaglio dell'anarchia. Ecco perché ci si continua a confrontare sul significato di "libertà"; sottolineandone il valore e, soprattutto, coi necessari riferimenti a una prospettiva plurale delle stesse così come indicato da Benedetto Croce.

Taobuk 2023 continua a rappresentare una straordinaria occasione di confronto e crescita. Capita, non a caso, di ritrovarsi davanti a Joyce Carol Oates, Azar Nafisi e Annie Ernaux. Una sorta di appuntamento con la storia, scritta da donne che, raccontando le proprie, l'hanno segnata.

Più di cento libri pubblicati, cinque volte in finale al premio Pulitzer e docente alla University of California e autrice di "Blonde", celeberrimo omaggio a Marilyn Monroe, per la Oates che ha condiviso la propria idea di libertà: «Per noi - ha detto - dev'essere come l'aria che respiriamo, ma senza rischiare di accorgerci della sua assenza quando ci viene tolta. Rappresenta la vita, esserne privati è come soffocare. Attualmente mi pare che nel mio Paese ce ne sia in "eccesso". Siamo inondati da informazioni che, talvolta, si basano su fatti che non sempre sono descritti così per come sono nella realtà. Il rischio è che i social media diano un'immagine distorta di quel che succede, penso sia un problema per tutti. Resto comunque ottimista, certamente avremo a che fare con tante novità, ma non dobbiamo viverle con paura. Sono un po' preoccupata dai possibili sviluppi dell'intelligenza artificiale, ma voglio far prevalere in me la speranza rispetto a un suo utilizzo responsabile».

Un viaggio da occidentale a oriente e viceversa, caratterizzato da un unico denominatore. A parlare, raccogliendo il testimone, c'è poi Azar Nafisi. Colei che, proprio oltreoceano, ha scelto

di continuare a vivere preservando i propri principi di rinuncia alla censura e alle persecuzioni. Autrice di "Leggere Lolita a Teheran" è docente all'Università "Johns Hopkins" di Washington e prima donna eletta al parlamento iraniano, costretta a esiliare negli Usa. Focus sull'attuale situazione sociopolitica in Iran, senza dimenticare i dovuti riferimenti alla rivolta del 1979. «Lo scopo del regime iraniano - ha dichiarato Nafisi - è quello di colpire, oltre alle donne, tutti i riferimenti culturali del Paese; scrittori, professori, intellettuali, cineasti, giornalisti. Probabilmente in Occidente alcuni messaggi di straordinaria

portata sono arrivati in ritardo. Già alla fine degli anni Settanta ci furono grandi mobilitazioni in seguito all'applicazione di leggi che limitavano le libertà. Le donne iraniane, per esempio, manifestarono contro le imposizioni e sottolineando come la libertà non dovesse intendersi come qualcosa da intendere come occidentale o orientale, bensì universale. Oggi stiamo assistendo a una nuova fase drammatica, il regime totalitario vuole spogliare l'Iran della sua identità appropriandosi unilateralmente della storia e della cultura del Paese. Le donne protestano e combattono per riuscire a mantenere il diritto sul proprio corpo e la possibilità di decidere per sé. È importante l'unità e la solidarietà che uomini e donne adesso condividono, gli uni e le altre subiscono

simili violenze e il sentirsi cittadini iraniani li incoraggia nella loro azione che ha eccezionale significato per tutto il mondo. È una reazione condivisa che non utilizza la violenza, ma i canti, la danza e tutta una serie di strumenti pacifici; è la vita che vuole trionfare sulla morte».

Annie Ernaux, scrittrice francese vincitrice del Nobel per la Letteratura nel 2022, ha ribadito il significato di una scrittura al femminile: «Ritengo sia importante - ha spiegato - non pensare che gli uomini debbano prevalere sulle donne. Si sono fatti tanti passi in avanti, ma non abbiamo ancora finito. Non vedo l'ora di poter ricominciare a scrivere perché è ciò che amo fare. Il Nobel è stato disastroso per certi versi, forse penso che il successo è una punizione».



JOYCE CAROL OATES

Sono un po' preoccupata dai possibili sviluppi dell'intelligenza artificiale, ma voglio essere speranzosa

AZAR NAFISI

Il regime totalitario vuole spogliare l'Iran della sua identità appropriandosi della storia e della cultura

ANNIE ERNAUX

Il Nobel è stato disastroso per certi versi, a volte penso che il successo sia una specie di punizione



Annie Ernaux, Antonella Ferrara, Joyce Carol Oates, Azar Nafisi